

numerate, di cui tre relative ai locali e alla disposizione degli esemplari sugli scaffali della Biblioteca antica. Se a margine delle singole schede è da registrare il numero della figura corrispondente nell'apparato iconografico, non altrettanto rapido risulta il procedimento inverso per risalire alla descrizione della cinquecentina in assenza di identificati numerici. Nel caso poi delle ultime sedici immagini (figg. 46-62), relative ad alcune note di possesso e antiche collocazioni rilevate sugli esemplari, con la sola esclusione della foto di padre Teodosio Somigli da Sandetole, sarebbe stato apprezzabile indicare gli estremi della cinquecentina (quanto meno la collocazione) in cui la nota è stata riscontrata e fotografata. Particolarmente utile sarebbe risultato a tal fine l'indice topografico.

FEDERICA FABBRI

**VALENTINA SONZINI, *Cominus et eminus. La Tipografia alla Campana: annali di Vittorio Baldini e delle eredi (Ferrara, 1575-1621)*, introduzione di Angela Nuovo, Milano, Biblion, 2019, (Civiltà del libro; 2), 706 pp., ISBN 978-88-338-3030-8, 38 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12679>

• **I**l volume, frutto della meditata rielaborazione della tesi di dottorato, conseguito a Udine sotto la tutela di Angela Nuovo, contiene la ricostruzione storica della vicenda editoriale di una delle più importanti figure di tipografi ed editori di Ferrara, Vittorio Baldini, attivo almeno dal 1575-76 al 1618. Il metodo di indagine, frutto di una capillare ricerca che da un lato indaga il contesto storico entro cui Baldini e le sue eredi operarono dall'altro si attiene alle evidenze materiali di libri e stampe ad essi riconducibili, ha privilegiato comunque «la "sostanza" libraria», ossia i titoli a oggi assegnabili a Baldini stesso (p. 21). E che la genesi editoriale, nonché la produzione, la collaborazione e l'offerta commerciale librerie – concetti ben distinti – siano di fatto il nucleo del contributo di Valentina Sonzini lo dimostrano gli *Annali* tipografico-editoriali Baldini, nell'ordine di Vittorio, delle eredi e di Girolamo, annali che occupano due terzi del libro (pp. 231-656). Senza che ci sia bisogno di giustificare ancora la necessità di produrre annali, imprescindibile punto di partenza per qualunque seria indagine sul ruolo svolto nella storia da tipografi, librai ed editori, quelli di Baldini sono impostati con rigore e completezza di informazioni, bibliografiche e paratestuali. Non stupisce infatti che l'autrice riconosca in Graziano Ruffini, autorevole bibliografo e storico del libro, il loro «nume tutelare» (p. 9): su quasi 650 edizioni la maggioranza sono state ricostruite a partire dal confronto con almeno un esemplare, custodito in Italia o

all'estero. Pur mancando l'esatta menzione delle fonti del censimento bibliografico, dalla puntuale premessa agli annali (pp. 233-235, part. nota 5 p. 235) si ricava che punto di partenza sono stati i cataloghi a stampa dell'Ariostea di Ferrara e dell'Estense Universitaria di Modena, accresciuti poi dalla banca dati Edit16 e da altre fonti specialistiche, come RICL.

Vittorio Baldini (1546?-1618) gettò le basi della sua fortuna nella vivacità del consumo culturale della Dominante estense, crocevia strategico fra Venezia, Padova e Bologna. Attratto dal polo della corte e dei suoi protagonisti, dalle donne, dalle dame e dai letterati che l'animarono il libro era richiesto pure dai maestri, dai professori e dagli studenti dello Studio, dai dotti delle accademie e dei circoli umanistici. Importanti furono anche il mercato e le committenze religiosi, favoriti dai membri di casa d'Este nel complesso equilibrio strategico nei confronti del papato, di cui Ferrara era feudo. Abati e priori di conventi, autorità vescovile, capitoli cattedralizi e case religiose concorsero in egual modo a far gemere i torchi di Baldini, che dal 1599 si fregiò, in testa alle sue pubblicazioni, anche del titolo di «stampator episcopale» (n. 376, p. 495). Baldini fu molto abile nel cogliere occasioni di consolidamento e sviluppo molto rilevanti, come l'ottenimento di privilegi. Ben più rilevante di quello episcopale fu il titolo di stampatore camerale, concesso dagli Este solo nel 1562 a Valente Panizza, passato appunto a Baldini nel 1575, primo anno certo della sua attività. Sorprende la constatazione di Sonzini (p. 25) che con la devoluzione del 1598 – quando vi furono il ritorno del feudo ferrarese alla Santa Sede e il trasferimento nel ducato di Modena e Reggio, di nomina imperiale – l'energia produttiva e la posizione di mercato di Baldini non subirono significative battute d'arresto, seppur orientata maggiormente al «soddisfacimento di richieste spicciole, poco gravose» dopo il '98 (p. 84). Lo studio del mondo del libro a Ferrara fra Cinque e Seicento fa emergere «una linea di continuità fra la dominazione estense e quella della Legazione» (p. 25).

Nel ricostruire le vicende di Vittorio, apprendista nella bottega dei Rossi, Sonzini indugia sulla sede della libreria alla Fenice, forse acquisita dai Giolito, senza tuttavia potersi avvalere di alcun inventario capace di illuminarne la dimensione e la natura: il maggior numero di notizie su Baldini e sulla sua impresa si ricavano infatti dal testamento rogato l'8 febbraio 1618, cui non è allegato alcun inventario. Si è certi che la libreria richiedesse il lavoro di un «contista» per la tenuta della sua amministrazione e che disponesse anche di titoli non impressi dai torchi Baldini, come è consueto a quell'altezza cronologica, ma purtroppo poco altro si può ricavare dai documenti rintracciati dall'Autrice. Baldini fu ricordato, dal Mazucchelli (1758) in poi, anche come raccoglitore della *Cronologia pontificale*, poi *ecclesiastica*, apparsa per le sue stampe dal 1598 al 1604, mentre successivi repertori biografici, fino al *Lexicon typographicum Italiae* di Giuseppe Fumagalli, lo fregiano anche del titolo di letterato. Sonzini recupera il noto e non scioglie la questione, ma si attiene prudentemente alla carenza di prove documentarie e all'ambiguità dei dati

paratestuali delle edizioni: l'autorialità di Baldini, insomma, si configura come «circoscritta ad un'azione di riordino e cura di testi collezionati» (p. 51), più che come una certezza. Altrettanto insoluta è la questione di Baldini incisore, o meglio *graveur sur bois*, come indicato dal noto *Dictionnaire* di Emmanuel Bénézit, da Fumagalli e riportato da Sonzini (p. 50: peraltro si aggiunga che la notizia figura pure nel *Dizionario della storia dell'arte in Italia* di Andrea Corna, 2. ed., Piacenza, Tarantola, 1930, p. 64). Che Baldini fosse pure scultore in legno per edizioni delle *Profezie dell'Abate Gioacchino*, dell'*Aminta* del Tasso e del *Pastor fido* resta tuttora da appurare con sicurezza. Aspettando che affiorino nuovi documenti, non resta che affidare a competenti storici dell'illustrazione libraria l'analisi stilistica dei legni, confrontati con quell'unico sottoscritto «V[ictor]B[aldinus]F[ecit]».

Poco si sa anche sulla gestione dell'azienda seguita alla morte di Vittorio. Privo di figli maschi viventi - sia Vittorio *iunior* sia il fratello Girolamo premorirono al padre - Vittorio *senior* lasciò erede universale la nipote Vittoria. La seconda moglie Laura Volpara, titolare della stamperia sino al 1622, risulta comodataria in nome e per conto della nipote, ancora minore d'età al momento del testamento, ma la cura della stamperia è affidata al proto Bartolomeo Gaetti, *trait d'union* con altri stampatori di Mantova (Osanna) e Modena (Cassiani), con i quali Baldini collaborò. I torchi e le attrezzature di Baldini finirono forse in mano di Francesco Suzzi, tipografo ferrarese attivo dal 1620 al 1659, almeno stando ai documenti rinvenuti da Sonzini. Forse eccessiva la prudenza nel sospendere il giudizio sulla natura dei rapporti tra Girolamo e Vittorio *senior*, giacché l'esonazione della gabella della carta, concessa a Vittorio *senior* nel 1598, estende il privilegio «ad vitam Victorii, et Hieronymi eiusdem Victorii filiorum», richiamata a ragione dalla stessa Sonzini (p. 57). Difficile ipotizzare un errore in un documento così rilevante per la gestione economica dell'azienda. Ma è un fatto - e l'Autrice ha ragione - che l'esonazione del 1598 è la sola prova dei rapporti tra Girolamo e Vittorio *senior*, altrimenti avvolti dal silenzio.

Il volume tratta, nel terzo capitolo, delle marche editoriali impiegate dai Baldini, fra le quali primeggia quella alla Campana, dell'uso e delle funzioni degli apparati illustrativi, ma soprattutto del portato culturale e delle strategie editoriali del catalogo Baldini. Solo o unito ad altri colleghi (ferraresi e non, come il modenese Giuliano Cassiani, su cui ha scritto Giorgio Montecchi, da rileggere per capire quanto avesse in comune con Baldini), il Nostro ricercava titoli ad ampia diffusione (Giulio Cesare Croce), stampati e libri religiosi, libercoli occasionali (da quelli cronachistici, agli *instant books* sull'offensiva contro i Turchi, dai *nuptialia* agli encomi, alle orazioni funebri, e via discorrendo), di teatro, opere pastorali, letteratura di corte (dai massimi Ariosto, Tasso, Guarini ai minimi Giulio Nuti, Ercole Cati), produzioni ufficiali e privilegiate (dagli statuti agli ordini, dalle grida alle tariffe), editoria musicale e impressioni sceniche, per dirla con Saverio Franchi, libri in uso ai docenti e agli studenti dello *Studium*. Fra tutti gli autori è su Tasso che Sonzini indugia, autore oggetto anche del saggio

introduttivo della Nuovo, che si concentra sull'edizione Bonnà della *Liberata* (pp. 11-19). Noto è il disgusto del poeta verso il tipografo, oltraggiato nell'epistolario e accusato dall'autore, come sovente accade, del mancato riconoscimento economico per il proprio lavoro creativo e di pubblicazione non autorizzata, fitta d'errori.

Per comprendere le principali direzioni percorse dalla proposta di Baldini per raggiungere il mercato, cittadino ma soprattutto europeo, del libro fra Cinque e Seicento, Sonzini cerca i contatti con i centri di vendita più rilevanti: *in primis* Francoforte, alla cui fiera giungono specialmente i titoli in latino di medicina, grazie alla mediazione del consuocero di Baldini, il veneziano Giovanni Battista Ciotti. A seguire è Venezia il canale di smercio più ricercato, almeno stando ai rapporti con Ciotti e Damiano Zenaro. Ma è indubbio che gran parte della tiratura dei torchi di Baldini fosse destinata ad essere assorbita nella città e nel territorio del ducato estense, evitando così i dazi e i balzelli che aggravavano i costi di fornitura in centri esterni ai confini dello Stato, salvo accordi specifici con intermediari o con colleghi esteri. Non è solo il commercio ad offrire lo spunto per riflessioni di storia economica del libro: documentate osservazioni di Sonzini, frutto dell'esame della corrispondenza intercorsa tra Baldini e il segretario ducale Giovanni Battista Laderchi a proposito della stampa dei suoi *Consilia*, illuminano le molte incongnite, tecniche e politiche, del farsi di un'edizione all'inizio del Seicento.

Ricco di utili apparati, inclusa la trascrizione interpretativa dei documenti notarili inediti, dei paratesti editoriali, della corrispondenza di Baldini con Laderchi, il volume di Sonzini è fondamentale per la storia del libro e dell'editoria ferrarese fra tardo Cinquecento e primi Seicento ma pure ausilio imprescindibile per la storia della cultura nel ducato estense, dentro e fuori la Dominante.

PAOLO TINTI

**GIUSEPPE FINOCCHIARO, *Antonio Gallonio scrittore di santi. Agiografia nella Roma di Clemente VIII*, Firenze, Olschki, 2019, (Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History; 210), 104 pp., ISBN 978-88-222-6663-7, 20 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12140>

- **1** I volume di Giuseppe Finocchiaro, già autore di due rilevanti contributi sull'editoria e sulla biblioteca legate all'Oratorio filippino (*Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia e Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca 'universale'*, entrambi editi da